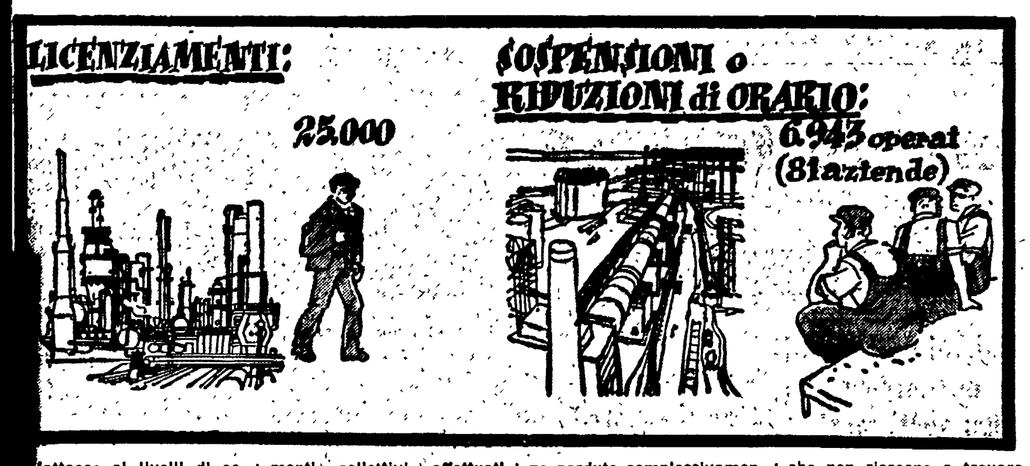


l'attacco ai livelli di occupazione continua. Dall'inizio del 1964 fino ad oggi sono stati licenziati circa 25.000 operai (un calcolo esatto è difficile perchè mancano dati ufficiali sulle «dimissioni volontarie» e sui licenziamenti collettivi effettuati senza dare comunicazione ai sindacati); bisogna inoltre considerare che tra riduzioni di orario e sospensioni a zero ore, ben 6.943 operai dipendenti da 81 aziende, hanno perduto complessivamente un milione e 43.412 ore lavorative. Il quadro è completato dai 25.000 edili occupati in meno rispetto al periodo del «boom» e dal notevole aumento dei giovani che non riescono a trovare il primo lavoro.

Ad aggravare le condizioni generali dei lavoratori contribuiscono la crisi dell'azienda contadina e la saturazione del settore terziario

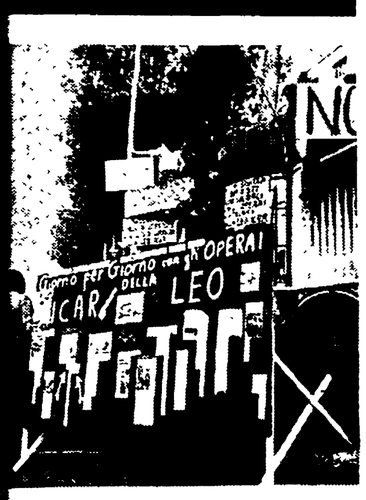
Bowater occupata da quattro giorni

Licenziano 400 operai per non pagare le tasse

MILATEX

La prima occupazione della Milatex si concluse un anno fa con un parziale successo. I finanziamenti statali (650 milioni) non risolsero però il problema e i lavoratori furono costretti ad una seconda occupazione e, successivamente, a tre mesi di sciopero. La situazione è tuttora grave.

ICAR - LEO



Attorno agli operai della ICAR-LEO nel maggio scorso si strinsero tutti i lavoratori romani in una strenua battaglia contro i licenziamenti. Nello stesso periodo e nei mesi successivi furono occupate la Vetreria Latina, la SCAC di Monterotondo, la C.M.B. di Pomezia, la Raniera, la Feram, la Labrizi Tevere.

FIORENTINI

Gli operai della Fiorentini occuparono la fabbrica del presidente degli industriali del Lazio per impedirne la smobilitazione. La lotta è stata una lotta memorabile e tutti ricorderanno ancora l'appassionato «Natale di lotta», il grande corteo sotto la pioggia proprio in una delle feste più care alla tradizione popolare.

Alla fine di gennaio, nel silenzio discreto di un ottocentesco edificio della «city» londinese, il consiglio di amministrazione della Bowater Pachaging (del gruppo Bowater Paper Corporation Limited: utile netto di 44 miliardi e mezzo; 42 aziende sparse in tutti i continenti) ha deciso all'unanimità la cessazione di attività della «Bowater Europea s.p.a., via Salaria km. 7, Roma». Non c'è stata discussione; due parole frettolose del consigliere delegato, una rapida votazione per alzata di mano e il «gioco» era fatto: si era cioè stabilito di smobilitare una delle più moderne aziende romane e di gettare sul lastrico — proprio nel periodo più difficile per l'occupazione operaia — quattrocento tra operai e impiegati.

La grave decisione è stata annunciata in Italia, ai lavoratori e ai sindacati, soltanto il 29 marzo. La protesta operaia è stata immediata: giovani e ragazze, tecnici e impiegati, si sono chiusi nella fabbrica dichiarando di essere decisi a lottare a fondo per salvare l'azienda e, in ogni caso, per far pagare un caro prezzo ai padroni inglesi.

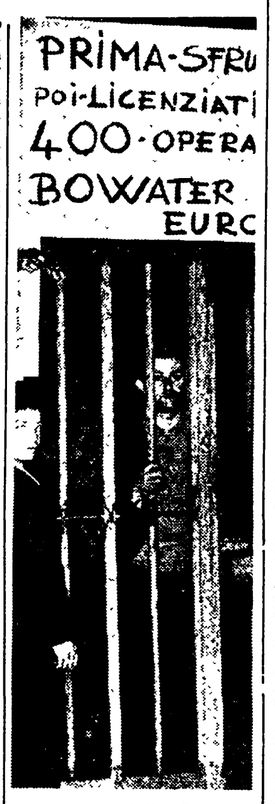
Venerdì scorso si era appena al secondo giorno di occupazione e già il peso della lotta operaia cominciava a farsi avvertire: la Squibb, la Polenghi Lombarda, dieci centrali del latte, la Barilla e altre importanti industrie dei settori farmaceutici, alimentari, detersivi, tempestavano di telefonate la fabbrica romana per cercare di ottenere la consegna delle etichette, delle scatole di cartone, dei sacchetti di cellophan.

La Bowater Europea è l'unica azienda del Centro-sud e una delle poche in tutta Europa a produrre imballaggi industriali. In un anno sforna 150.000 chili di cellophan, 2 milioni di chili di carta e 6 milioni di chili di cartone (con un potenziale di 15 milioni); la fabbrica copre un'area di 32 000 metri quadrati; i macchinari, quasi tutti moderni, hanno un valore complessivo di 2 miliardi di lire; la Bowater Europea è dotata di quattro sistemi di stampa sui cinque esistenti ed è nota soprattutto per l'elevata qualità dei prodotti; l'organico negli ulimi quattro anni è rimasto fermo nonostante l'aumento della produzione (nel 1963 il fatturato è stato di due miliardi e 400 milioni).

Perché, dunque, la decisione di chiudere? La risposta va ricercata fuori dell'azienda La Bowater rilevò la fabbrica da Palma (il maggiore azionista della Squibb) nel '62, quando la Gran Bretagna si adoperava per entrare nel MEC. Allora il deficit annuale era di 600-700 milioni soprattutto per il peso degli interessi passivi (Palma si era imbarcato nella costosa operazione con la speranza — dimostratasi infondata — di avere finanziamenti dai soci americani). La Bowater Pachaging avrebbe potuto risanare i bilanci in pochi giorni ma preferì non farne nulla con lo scopo di approfittare della legislazione del governo conservatore. Per incentivare gli investimenti sul continente europeo, il governo inglese aveva infatti esonerato dalla tassazione gli utili ottenuti dalle fabbriche impiantate nei paesi del MEC ed aveva inoltre concesso che gli eventuali deficit venissero «scalati» dalle tasse sui profitti interni. In parole povere la Bowater Europea per un deficit di 700 milioni risparmiava un miliardo e quattrocento milioni di tasse! Di qui la convenienza a non risanare la situazione.

Nello scorso ottobre, com'è noto, i laburisti hanno vinto le elezioni. Tra i primi provvedimenti di politica economica il nuovo governo (che punta sull'ammodernamento delle industrie britanniche anziché nell'entrata nel MEC) abolì le facilitazioni fiscali. Finita la speculazione, i dirigenti della Bowater Pachaging hanno deciso che non sapevano cosa farsene della fabbrica romana, improvvisamente divenuta un problema.

Da quando è iniziata l'occupazione di fabbrica tutto si è rimesso in moto. Quelle che sembravano le decisioni definitive e irrevocabili sono state rimesse in discussione. Un risultato comunque la lotta lo ha già ottenuto: quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul pericolo dei massicci interventi del capitale straniero.



Un aspetto della Bowater occupata.

Presiede il compagno Perna

Convegno operaio oggi a Tiburtino

Oggi, alle ore 10 nel cinema ARS-Cine (Tiburtino III), in preparazione della conferenza dei comunisti nelle fabbriche, avrà luogo un dibattito indetto dagli operai comunisti della Fiorentini, Voxson, Cronograph, Apollon, Rotocolor, Leo-Icar, Luciani, Chimica Aniene, Veloccia, Feram e di altre aziende della zona. Il dibattito sarà concluso dal compagno Edoardo Perna, vice-presidente del gruppo senatoriale del PCI.

Nel volantino diffuso in preparazione del dibattito, si ricorda che — soltanto nella zona tiburtina — 1 300 sono i licenziati, 570 gli operai sotto Cassa integrazione e 4.500 gli edili disoccupati. Si invitano inoltre gli operai a una grande lotta unitaria in difesa del salario e dell'occupazione, per l'approvazione di leggi che difendano i diritti sanciti dalla Costituzione, per lo Statuto dei diritti dei lavoratori, per la giusta causa nei licenziamenti, per il controllo democratico degli investimenti, per una programmazione democratica.

Alla Romana Gas si lotta anche per questo

Perdono cinque anni di vita lavorando nelle aziende del gas

I risultati di un'indagine di tre professori — Lo stesso gas usato dai nazisti — L'orario di lavoro

Lavorare nelle aziende del gas significa rinunciare a cinque-sei anni di vita. La colpa non è delle malattie professionali: c'è una specie di «morte strisciante» che deteriora giorno dopo giorno la macchina-uomo impiegata nelle aziende del gas, con una rapidità nettamente superiore a quella che interessa il resto della popolazione. E' stato infatti provato con uno studio condotto da tre professori dell'Università di Roma, Giovanni Berlinguer, Severino Delogu e Ferdinando Terranova su 1.552 gassisti, che l'*età media* della categoria è di 62 anni e 7 mesi mentre quella degli altri italiani (dal confronto sono state escluse le donne che hanno una vita più lunga) è di 68 anni e 5 mesi.

La stessa indagine ha concluso che elevato è il numero dei morti in servizio (più di uno su otto) e che — dopo il pensionamento — la sopravvivenza media è di poco più di 6 anni. Le cause dei decessi non sono, fatta eccezione per una maggiore incidenza dei tumori e delle malattie dell'apparato digerente, sostanzialmente dissimili da quelle registrate nelle statistiche dell'intera popolazione italiana. Non si tratta più delle intossicazioni prodotte dall'ossido di carbonio, anche se queste non sono sparite; nell'industria del gas negli ultimi anni sono state introdotte numerose innovazioni tecniche (dalla meccanizzazione del carico e dello scarico alla distillazione a ciclo continuo od a gas d'acqua fino all'utilizzazione del metano) che hanno notevolmente aumentato la sicurezza degli impianti. Ma il progresso — ed è questo un fenomeno tipico del capitalismo — non si è tradotto in un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

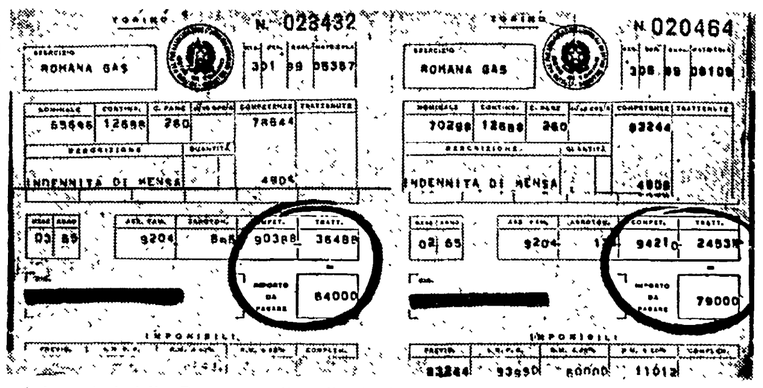
Nuove malattie sono esplose sotto la spinta delle violazioni dei ritmi biologici, e del superamento delle capacità di adattamento dell'individuo a causa degli elevati ritmi di lavoro, dell'insufficiente addestramento, della pesantezza o della continua rotazione degli orari, e di altri fattori apparentemente esterni al lavoro ma ad esso collegati (alimentazione insufficiente o irrazionale, usura dovuta alla durata e alla difficoltà dei trasporti, precarietà delle condizioni economiche e familiari, mancato o insufficiente recupero della forza-lavoro). Nuove malattie, dunque, che vengono ormai comunemente definite «malattie della produttività» anche se non sono riconosciute come malattie professionali: nevrosi, disturbi dell'apparato digerente, delle vie respiratorie e della circolazione sono all'ordine del giorno anche in età non avanzata.

Come ci si difende dalla «morte strisciante»? Da tempo la scienza ha messo l'accento sul momento della prevenzione indicando in modo particolare uno dei rimedi più efficaci nella riduzione dell'orario di lavoro. Nello studio citato si precisa che per orario di lavoro deve intendersi «il numero di ore stabilite in contratto, come pure la loro disposizione nella giornata, la loro "porosità" l'estensione del principio delle pause e delle rotazioni, l'abolizione di quell'incentivo alla disoccupazione altrui ed alla malattia propria che sono le ore di lavoro straordinario». E' di tutta evidenza quindi l'importanza della lotta che i gasisti delle aziende private stanno conducendo affinchè il nuovo contratto preveda, oltre che cospicui aumenti salariali, una sensibile riduzione dell'orario di lavoro.

I lavoratori hanno finora trovato un interlocutore poco disposto ad ascoltarli. Per i grandi industriali dell'Italgas e della Edison quello che conta è il famoso «equilibrio tra costi e ricavi», e cioè i profitti; alla cosiddetta «remunerazione del capitale», secondo loro, deve essere tutto subordinato: a cominciare dai livelli di occupazione per finire alla salute degli operai. Naturalmente il permesso di controllare le reali situazioni aziendali non viene dato né ai sindacati nè ad alcun altro: accade così che la Romana Gas sbandieri un *deficit* di due miliardi di lire per negare qualsiasi miglioramento ai dipendenti e per ottenere parere favorevole all'aumento delle tariffe del gas da parte della commissione provinciale consultiva prezzi. In tale commissione la maggioranza, formata da burocrati di vari ministeri e dal rappresentante della Confindustria, ha respinto la richiesta della minoranza (sindacati e Comune di Roma) di procedere ad una nuova indagine sui costi di gestione. L'indagine avrebbe portato a «scoprire» che, in seguito alla crescente utilizzazione del metano dello ENI, la Romana Gas sta progressivamente riducendo i suoi costi e che il famoso deficit altro non è se non la spesa affrontata per installare i nuovi impianti, e cioè un investimento che — anche senza aumento delle tariffe — sta dando e continuerà a dare un elevatissimo profitto.

Gli industriali del gas stanno fornendo l'ennesima dimostrazione di come la gestione dei servizi pubblici non possa essere affidata ai privati. L'esempio della Romana Gas è il più probante: da una parte è riuscita ad accaparrarsi il metano dell'ENI che doveva andare al Comune (sul grave episodio si attende ancora una inchiesta della magistratura), dall'altra pretende dalla cittadinanza 300 milioni di più ogni mese per un gas reso altamente venefico dalla presenza del 18 per cento di ossido di carbonio. Lo stesso gas i nazisti lo usavano per sterminare gli ebrei e gli altri deportati: si tratta del gas più economico e più facilmente producibile. L'azienda del gruppo Italgas è stata condannata ripetute volte per la improvvisa e crudele morte causata a uomini e donne ma ancora non ha introdotto i filtri necessari per depurare il prodotto che entra in tutte le case.

Silverio Corvisieri



I lavoratori della Romana Gas hanno respinto ieri l'ennesima provocazione della direzione. Dopo che i «celerini» si erano ritirati dallo stabilimento, i dirigenti avevano cercato di negare alla commissione interna e al comitato di agitazione la facoltà di muoversi nei viali e nei reparti; la protesta dei lavoratori ha però convinto la direzione a rinunciare al provvedimento. NELLA FOTO: buste-paga di operai della Romana Gas; si può constatare che i salari realmente percepiti non corrispondono a quelli inventati dal «Messaggero» nella sua campagna antioperaia. I lavoratori della «Romana» hanno mille ragioni di battersi per il contratto.

Trasporti: nuovo sciopero

I sindacati degli autoferrotranvieri hanno deciso di proseguire la lotta in difesa delle aziende pubbliche con un nuovo sciopero. Domani le segreterie dei tre sindacati torneranno a riunirsi per fissare le modalità della giornata di lotta.

La decisione dei sindacati è stata presa dopo che il sindaco Petrucci aveva dichiarato insussistenti le voci su un ripensamento del ministero dei Trasporti in merito alla concessione alla Zeppieri delle linee del Sublacense. L'onorevole Jervolino si è limitato a spostare di 20 giorni l'entrata in vigore del provvedimento soltanto per tentare di fiaccare la risposta dei lavoratori e delle popolazioni interessate.

EDILI — E' in corso nei cantieri edili la preparazione dello sciopero della categoria indetto per giovedì prossimo, dalle 15 in poi, dalla Filleа-CGIL e dalla Feneal-UIL. Durante la manifestazione si svolgeranno comizi di protesta a Portonaccio, Val Melaina, Porta Cavalleggeri e piazzale Stazione di Trastevere. Piena occupazione, difesa dei salari, legge 167, legge urbanistica, statuto dei lavoratori sono i motivi principali della protesta.

CENTRALE LATTE — Domani è indetto uno sciopero di due ore nei vari reparti della Centrale del Latte. E' prevista una riduzione della distribuzione alle rivendite.

Operazione Lire 100.000

FINALMENTE NOVITÀ ALLA TELEVISIONE

NUOVI TELEVISORI A VISIONE DIRETTA

Non manchiamo di segnalare all'attenzione dei nostri lettori l'enorme successo che sta riscuotendo in questi giorni il nuovo televisore Magnadyne da 25 pollici, l'ultima e più interessante novità nel campo della televisione e soprattutto l'iniziativa di una nota azienda della capitale la quale, al fine di divulgare tale novità, effettua cambi valutando i vecchi televisori L. 100.000.

Ci siamo già intrattenuti brevemente giorni addietro sull'argomento, ma, dato l'enorme successo ricevuto, diamo ora tutti quegli ulteriori chiarimenti che certamente non mancheranno d'interessare.

Si tratta di un televisore dalla tecnica completamente nuova, cioè un apparecchio munito del nuovo cinescopio panoramico gigante da 25 pollici e di tante altre innovazioni che rende nettamente superati gli attuali televisori da 21 e 23 pollici progettati rispettivamente nei lontani anni 1953 e 1960. Alla grandezza dello schermo, ora veramente panoramico, ottenuta senza alcun aumento delle dimensioni d'ingombro, si accompagna una resa visiva nettamente superiore sia per luminosità che per contrasto e profondità d'immagine.

Il grande successo riscosso in questi giorni dal nuovo TV, oltre alle sue eccezionali caratteristiche, lo si deve all'interessante iniziativa della ditta Radiovittoria, distribuitrice in Roma del nuovo TV, la quale, per un particolare accordo con la fabbrica, ha la possibilità di valutare il Vostro vecchio televisore (funzionante e non funzionante) L. 100 000. Inoltre la modesta differenza potrà essere anche rateizzata in due anni, senza anticipo, e senza cambiali in banca, con scadenza della prima rata due mesi dopo la consegna del TV.

Nell'interesse dei nostri lettori facciamo rilevare che sostituendo il vecchio televisore con il nuovo Magnadyne da 25 pollici, per il quale è prevista una lunga garanzia, oltre a possedere un televisore dalle caratteristiche tecniche e visive nettamente superiori, potranno essere evitate tutte quelle costose riparazioni e revisioni che ogni apparecchio dopo un lungo periodo di tempo ha necessariamente bisogno. Tali riparazioni poi, spesso affidate a tecnici improvvisati, Vi costringeranno a rimanere privi del Vostro televisore per un lungo periodo di tempo. Inoltre, la ditta Radiovittoria una delle più organizzate aziende del settore, dispone di una perfetta organizzazione assistenziale dotata di tecnici veramente specializzati i quali sono a disposizione del Cliente il giorno stesso che essi ne fanno richiesta.

Per qualsiasi ulteriore chiarimento e per dimostrazioni pratiche di funzionamento del nuovo televisore, è a Vostra completa disposizione il personale della ditta Radiovittoria, la quale ha la propria sede in Roma, via Luisa di Savoia 12 - 12/A - 12/B (presso Piazzale Flaminio) e le Filiali in Via Stoppani 12 - 14 - 16 (presso Piazza Ungheria, fronte Cinema Astoria) e Via Alessandria 220 - 220/A - 220/B (presso Piazzale della Regina).

Siamo certi che questa iniziativa, sia per il prodotto offerto sia per la serietà della ditta distributrice, continuerà a riscuotere per lungo tempo il più lusinghiero successo.

SERGIUS

Inaugurato a piazza San Silvestro il «remainder's book»

Nel supermarket del libro si acquista tutto a metà prezzo

Remainder's Book o, come più sveltamente l'hanno ribattezzato i visitatori che ieri a migliaia si sono riversati nel nuovo locale di piazza San Silvestro, «supermarket del libro» o «libreria a metà prezzo». Questa la novità nel mercato librario della Capitale; una novità che in altri paesi — specie gli anglosassoni — ha qualche anno di vita e che a Milano, dove il «supermarket a metà prezzo» funziona da sei mesi, ha già superato la fase dell'eccezionalità per entrare nella consuetudine di una cerchia sempre più vasta di consumatori.

Gli appassionati della libreria chiusa e un po' misteriosa o della folcloristica bancarella dell'usato possono anche storcere il naso; e indignarsi che tra le scatole di conserve ed un prezioso libro d'arte non vi sia più alcuna differenza di presentazione. Centinaia di metri di scaffalature, dove i volumi sono disponibili alla consultazione e si offrono al pubblico con la più consumata tecnica espositiva, potranno anche far temere una deformazione del lettore in vittima, psicologicamente violentata, delle più affermate leggi della «persuasione». Poi si scopre (e del resto le più grandi librerie adottano sistemi espositivi abbastanza prossimi a quelli del nuovo «supermarket») che il sistema è più comodo ed agevole; che le poltrone di consultazione invitano ad una meditazione e ad una scelta meno superficiali del consueto. E la folla accorre, come ha fatto ieri a Roma, creando un contatto continuo e inusitato con quella cosa difficile, misteriosa che è la carta stampata.

Naturalmente l'esposizione nuova, le poltrone (ed il piccolo bar all'interno della libreria) non sono la chiave del successo: il servizio dei remainder's book è imperniato sull'ovvia idea di acquistare presso gli Editori tutte le copie ancora disponibili di alcuni «titoli» particolarmente validi e rappresentativi (dalla letteratura alla saggistica, dai libri per ragazzi ai volumi d'arte) e rivenderli a metà prezzo. Alle librerie tradizionali il compito di mantenere il mercato delle novità, ed il vantaggio di recuperare una clientela nuova introdotta all'uso della lettura dalle eccezionali condizioni del «supermarket».

L'idea, che l'esperienza degli altri paesi ha rivelato più che positiva (Milano in mezzo anno ha registrato sessantamila acquirenti), è piaciuta ai romani: nella sola mattinata almeno tremila persone hanno consultato le opere esposte; le schede di prenotazione (i libri possono essere acquistati anche contrassegno) si sono accumulate a ritmo vertiginoso sul banco di vendita. Il vantaggio economico è evidente (e assai più grosso è per editori ed autori, che vedono finalmente svuotarsi i depositi da tanti volumi spesso ingiustamente relegati tra i «fondi»). Anche se alla prima ondata di curiosità farà seguito una frequenza ridotta (e senza ressa), non c'è dubbio che il successo è già, con merito, assicurato. E se i remainder's avranno modo di diffondersi in altre città, superando le ultime incomprensioni, l'intera editoria italiana potrebbe trarne buon vantaggio.

d. n.

1927 38° 1965 anniversario

COMUNICATO

Athos Maestosi

aderendo alle numerose richieste pervenutegli dalla sua affezionata Clientela che a causa dello straordinario affollamento non ha potuto completare i propri acquisti

AVVERTE

che gli sconti eccezionali del 35 e 50% verranno ancora praticati a tutto

GIOVEDI' 8 CORR.

su tutti i tessuti e le confezioni esistenti nei magazzini di Via Cesare Balbo 39